

### Sponde 2013

### Europa: dal concetto di frontiera alla terra dei diritti

## Saluto di apertura ai lavori

*Monsignor Domenico Mogavero  
Vescovo di Mazara del Vallo*

1. Carissimi amici, sono molto lieto di darvi il mio saluto più cordiale, insieme con un caloroso benvenuto. Mi onoro, nello stesso tempo, di accogliervi a Marsala, città a molti di voi familiare e cara, per la manifestazione denominata “Sponde”, con evidente allusione al nostro mare e ai popoli rivieraschi che lo abitano.

Mi pare doveroso illustrare molto brevemente il senso di questa iniziativa, avviata nel 2008 dal Centro mediterraneo di studi interculturali (CeMSI) con l'Osservatorio del Mediterraneo e giunta, quest'anno, alla sesta edizione. Essa, nel tempo, ha assunto una fisionomia e una caratterizzazione sempre più definite, traducendo una intuizione precorritrice di eventi e situazioni che nel 2008 era assai arduo preventivare. Ci si è mossi motivati, in unità ideale di intenti, dalla consapevolezza della riscoperta centralità del Mediterraneo, mare che unisce terre, popoli, culture e religioni, al di là delle difficoltà e dei problemi contingenti che possono apparire come barriere che impediscono rapporti positivi e costruttivi, fondati sull'accoglienza e sul dialogo. L'ardire di porre al centro della riflessione la complessità del nostro mare consente di evidenziarne le criticità, tante, ma soprattutto di esplorarne e metterne in circolo le potenzialità, altrettante almeno. Sotto questo profilo, la Sicilia, e per ragioni particolarmente evidenti la città di Mazara del Vallo collocata sulla punta geograficamente più avanzata verso l'Africa in generale e verso il mondo arabo in particolare, ha la singolare vocazione di essere il luogo convergente di relazioni e di dialogo con un universo umano, culturale e religioso di grandissimo spessore e rilievo che domanda all'Occidente di percorrere insieme vie di conoscenza, accoglienza, cooperazione, sviluppo, giustizia e pace, in una reciprocità apportatrice di grandi aperture d'orizzonte per un futuro aperto alla speranza.

Nel novembre del 2011, mentre erano ancora in atto i movimenti di rivolta noti comunemente come primavera arabe, il tema scelto per Sponde fu: “Migrazioni nel Mediterraneo: minaccia o opportunità?”, nella consapevolezza che allora - ma anche e forse soprattutto oggi - il fenomeno migratorio occupava e continua a occupare un posto centrale nella vita e nel futuro del *mare nostrum*, imponendo, a quanti fanno dell'area euromediterranea non una denominazione astratta ma un'appartenenza e una responsabilità, di delineare taluni profili che idonei a discernere e a superare la fase emergenziale e a gettare le basi per una convivenza di pace, di cooperazione e di sviluppo, non solo in ambito sociale ed economico, ma anche nel campo della cultura e dell'arte. Dovrebbe essere questo il filo rosso che unifica gli ideali e le fatiche di chi crede in un neo umanesimo mediterraneo.

2. Guardando a questa terra di Sicilia, isola per nulla felice, tentata ma non vinta dalla rassegnazione, fiera, in ogni caso, della sua vocazione e missione storica di essere ponte e crocevia d'incontro tra popoli, il mio pensiero è andato quasi naturalmente all'Utopia di Tommaso Moro. Questo grande umanista e pensatore, seppure discusso esponente della cultura rinascimentale, vissuto tra XV e XVI secolo, ha delineato nella sua opera l'ideale di una società pluralista nella quale la cultura avesse il compito di regolare la vita degli uomini e le loro relazioni<sup>1</sup>. L'originalità del suo pensiero sta tutta nel fatto che egli descrive una realtà sociale, vagheggiata come perfetta, ma con il limite invalicabile della irrealizzabilità. Giocando con le parole egli coniò un termine risultante da *ou-topos* (cioè non-luogo) ed *eu-topos* (luogo felice), intravedendo, sotto il profilo linguistico, un "luogo felice inesistente". Il Moro, però, non è un sognatore disincantato perché, mentre carezza l'impossibile, riesce a delineare - e a consegnare a quanti sono capaci di pensare e a coloro che sono chiamati a decidere - un mondo più a misura d'uomo, pur con i limiti di una visione astratta e delle contingenze storiche, che rappresentano sicuramente dei lacci difficilmente snodabili. Tuttavia, sebbene si tratti di un'impresa assai impegnativa, non è impossibile dare concretezza alla sua visione.

Io penso che la Sicilia possa essere inserita in questa prospettiva utopistica proiettandola verso un nuovo rinascimento che, partendo proprio dal Mediterraneo, inteso come luogo, come paesaggio, come *sitz im leben*, elabori una nuova visione del mondo e della storia e una nuova cultura. La valenza ispiratrice ed educativa del paesaggio trova il suo sbocco sistemico nella geopedagogia che vede nel paesaggio "una rappresentazione dell'Io"<sup>2</sup>, "che conserva la nostalgia dell'indisponibile"<sup>3</sup>. Se "l'uomo è il paesaggio che lo circonda" (Rilke), allora "il paesaggio assume anche valenze politiche e sociali. Ci sono luoghi che sono la fonte della nostra identità e della nostra forza segreta, a cui apparteniamo ma da cui possiamo andare verso il mondo"<sup>4</sup>. Io credo fortemente in questa prospettiva, sia considerandola sotto il profilo antropologico, sia sotto quello promozionale e propulsivo che delinea modelli nuovi di relazioni e di comportamenti. Va in questa direzione "l'alternativa mediterranea" intesa come "un tentativo di pensare una geocultura e una geopolitica tra le due rive del Mediterraneo capace di sviluppare una prosperità condivisa, in grado di gettare un ponte tra il nord e il sud del mondo, capace di pensare un modello alternativo alla americanizzazione dell'Occidente e all'occidentalizzazione del mondo. [...] un'utopia mediterranea e una profezia mediterranea, nel senso che non esiste, è introvabile e si annuncia, ma ancora non c'è. L'alternativa mediterranea è tutta da costruire"<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Il Moro fa parte di un filone di pensiero che, partendo da Platone, comprende autori come sant'Agostino, Ruggero Bacone, Tommaso Campanella, fino ai pensatori rappresentanti del socialismo utopistico del XIX secolo come Saint-Simon, Fourier, Owen.

<sup>2</sup> RANIERO REGNI, *Paesaggio educatore. Per una geopedagogia mediterranea*, Armando editore, Roma 2009, p. 24.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 32, 33.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 115. "Questa Europa non sarebbe più l'Europa delle borse globalizzate, delle banche centrali, di Francoforte e dell'euro, dell'americanizzazione forsennata, dell'onnicommercializzazione. Questa sarebbe l'Europa di una civiltà più conviviale, più umana, più sociale, più tollerante, più culturale, fondata sui valori mediterranei oggi derisi e rimossi: la solidarietà, il senso della famiglia, un'arte del vivere, una concezione del tempo e della morte: il tutto immerso nell'olio d'oliva".

In questo contesto il riferimento all'utopia, allora, più che una fuga o la ricerca di un alibi è da intendere come uno slancio vitale alimentato dal vigore del dover essere, al quale si trasmette la sfida del come comporre tra loro i due concetti antagonisti di eterogeneità e di omogeneità per giungere a forme accettabili di coesione sociale, premessa indispensabile per pensare a modelli di integrazione<sup>6</sup>. In altre parole si tratta di far dialogare le diversità, attraverso l'elaborazione di modelli interculturali, approdi di adeguate strategie metodologiche e di idonei percorsi educativi, realisticamente sintetizzabili in una felice espressione del "Messaggio a tutti gli amici lontani e vicini" del II Congresso Mediterraneo della Cultura (Firenze, 19 febbraio 1960): "è compito dei popoli mediterranei incarnare la opportunità della saggezza"<sup>7</sup>. In quella sede, peraltro, fu proposta una visione di questo mare e di chi lo abita assai esaltante, che si innesta su quella linea utopistica più volte richiamata: "Il Mediterraneo è stato luogo privilegiato dove, sotto l'azione di fattori geografici, storici, economici, culturali e religiosi particolari, una figura dell'Uomo ha preso forma nel quadro di società la cui parentela di civiltà è innegabile. È legittimo parlare di un mondo, di un uomo, di uno spirito e di uno stile di vita mediterranei, nonostante la difficoltà di definirli"<sup>8</sup>.

La convergenza su questa piattaforma ideale ha prodotto la sinergica attenzione del Centro mediterraneo di studi interculturali, dell'Associazione nazionale magistrati e della Diocesi di Mazara del Vallo, con il patrocinio dei comuni di Marsala e di Mazara del Vallo verso l'organizzazione di queste due giornate di studio sul tema della famiglia e dei minori. L'obiettivo è quello di conoscere in modo serio e approfondito le due aree tematiche per favorire un effettivo incontro e dialogo non solo sul piano della riflessione teoretica, ma anche sul piano dei comportamenti. Famiglia e minori, infatti, sono ritenuti, a buon diritto, due ambiti sensibili, rivelatori di una visione della vita e della persona e idonei a evidenziare positività e criticità degli universi umani che si prendono in considerazione.

3. A questo punto offro una sorta di premessa sintetica sul contesto religioso di famiglia e minori, collocando il primo tassello di uno scenario poliforme che si articolerà nelle diverse prospettive che saranno offerte dagli illustri relatori.

La visione cattolica del matrimonio e della famiglia parte dal presupposto che questo istituto ha la sua origine nella rivelazione ed è normato dal diritto naturale, con l'apporto esplicativo e complementare del diritto canonico. Mi esimo, ovviamente, dal dare conto della lunga vicenda che, storicamente ha contrassegnato la sistematica canonistica, limitandomi a segnalare i passaggi più

---

<sup>6</sup> "La première observation importante à faire est que ces deux concepts s'alimentent mutuellement; ainsi, si l'hétérogénéité relève plus du réel et l'homogénéité du désir, elles n'en sont pas moins solidaires parce qu'il n'y aurait aucune possibilité pour l'une de se réaliser sans qu'elle ne puisse s'appuyer sur l'autre. Lorsqu'on évoque ces deux concepts, on est amené à s'interroger sur l'état et l'avenir de la Méditerranée Occidentale, devenue une scène autour de laquelle les multiples hétérogénéités qui la constituent éprouvent le besoin de s'organiser en des homogénéités multiples et complexes à découvrir ou à reconstruire" (SOBHI TAWIL, ABDELJALIL AKKARI, BOUTHAINA AZAMI (edd.), *Education, diversité et cohésion sociale en Méditerranée occidentale*, Unesco, Rabat 2010, p. 13).

<sup>7</sup> MARCO PIETRO GIOVANNONI, *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace del Mediterraneo (1954-1977)*, Edizioni Polistampa, Firenze 2006, p. 147.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 144.

rilevanti e significativi.

Una prima indicazione riguarda il fatto che il diritto canonico conosce e rilegge l'esperienza giuridica romano-germanica, dando rilievo preminente al consenso quale elemento sintetico che riassume tutto il percorso cognitivo e deliberativo dei due coniugi, per un verso, e alla comunione di vita che dal matrimonio trae origine, per altro verso. La testimonianza più recente e autorevole di questa linea dottrinale è il can. 1055, §1 del *Codice di diritto canonico* che così descrive la realtà matrimoniale e familiare: "Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla generazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento". La natura peculiare del consenso matrimoniale è, poi, evidenziata nel can. 1057, §2: "Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio". Queste due citazioni mettono in luce la natura pattizia del matrimonio, oscillando tra il superamento dell'antica teoria contrattualistica del diritto romano e del diritto canonico classico (sintetizzata nel cosiddetto *ius in corpus*) e l'afflato personalistico della riflessione teologico-spirituale contemporanea. Anche lo spessore che rileva l'elemento consenso è sicuramente su un piano sostanzialmente diverso dalla considerazione che esso assume nei negozi giuridici propriamente detti. Il matrimonio, in altri termini, non è un incontro condiviso di interessi, ma una scelta motivata che determina, liberamente e consapevolmente, un uomo e una donna a costituire tra loro "la comunità di tutta la vita", finalizzata alla piena realizzazione di se stessi e alla loro proiezione nella generazione ed educazione dei figli.

Il *climax* di questa visione è individuabile in una prospettiva fortemente unitaria che coniuga la dimensione antropologica e quella teologica insieme, così espressa: "l'unione coniugale è un valore universale dell'umanità, costituisce il fondamento della famiglia, cellula originaria della società e si collega intimamente al mistero stesso della vita. Deriva dalla volontà di Dio Creatore e da lui riceve benedizione e santità"<sup>9</sup>.

In questo contesto emergono due aspetti di profondo significato sociale. Il primo riguarda la constatazione - qualche tempo fa abbastanza scontata, oggi alquanto meno - che la famiglia è l'ambiente nativo delle buone relazioni, nella loro più svariata declinazione: "la famiglia presuppone una comunione di vita che è prima di tutto comunione di persone e sistema complesso di relazioni interpersonali e intergenerazionali, che introducono nella famiglia umana e nella famiglia di Dio"<sup>10</sup>. Il secondo aspetto fa riferimento all'educazione dei figli, diritto-dovere nativo primario della famiglia<sup>11</sup>, dinamica di grande responsabilità, perché

---

<sup>9</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del matrimonio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, presentazione n. 4, p. 10.

<sup>10</sup> COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana. Documento preparatorio alla 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani (Torino, 12-15 settembre 2013)*, Centro editoriale dehoniano, Bologna 2013, n. 7, p. 27.

<sup>11</sup> Cfr ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (10.12.1948), art. 26, 3°; CONSIGLIO D'EUROPA, *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo* (04.11.1950), *Protocollo addizionale* (20.03.1952), art. 2; *Costituzione repubblicana*, art. 30, 1°; can. 793, §1.

pone le basi per la formazione di personalità equilibrate e mature, capaci di scelte responsabili per sé e per gli altri, prevenendo ogni forma di disadattamento e di devianza. “Nell’orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l’educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato”. Tuttavia, la situazione attuale è tale che “educare in famiglia è oggi un’arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d’impotenza”<sup>12</sup>.

4. Il contesto multiculturale e multireligioso sempre più diffuso impone a tutti una rivisitazione della realtà coniugale e familiare sul piano dei modelli, non più ancorabili all’unica tipologia del matrimonio fra cattolici. In verità, il diritto della Chiesa, proprio perché destinato alla realtà di un mondo diversificato sul piano delle appartenenze religiose e delle fedi, è da tempo aperto alle problematiche della interconfessionalità e della interreligiosità. Facendo riferimento alla mia esperienza diretta, giovane studente di diritto canonico valutavo il caso, ad esempio, di matrimonio tra battezzati e non battezzati con l’atteggiamento intrigante di chi si trova davanti a qualcosa di esotico e di totalmente astratto, non immaginando che a qualche decina d’anni di distanza quella realtà sarebbe stata assai meno remota di quanto si potesse immaginare allora. Qualcuno ricorderà, ancora, lo sbigottimento di chi, all’indomani della consultazione referendaria sull’abolizione della legge Fortuna-Baslini, prese consapevolezza di un’Italia divisa, non più compattata sul piano politico e non più obbediente alle indicazioni gerarchiche.

In questo nuovo panorama, le problematiche concernenti la realtà familiare vanno dai matrimoni tra battezzati cattolici e battezzati non cattolici (è il caso dei matrimoni misti in senso giuridicamente proprio); ai matrimoni tra battezzati e non battezzati (chiamati essi pure per estensione, ma impropriamente sotto il profilo giuridico, matrimoni misti); ai matrimoni civili dei cattolici; alle convivenza *more uxorio* alle unioni di fatto nelle diverse modalità che vanno fino alle unioni omosessuali. Pur essendo fattispecie diverse la cui considerazione in questa sede ritengo non pertinente, esse tuttavia hanno almeno il pregio di riportare l’attenzione sulla famiglia e di obbligare a una riflessione di carattere multidisciplinare (antropologico, sociologico, etico, giuridico) per superare, nelle forme possibili, da un lato l’annacquamento del modello famiglia, dall’altro di privare della tutela giuridica talune situazioni indotte da mutate sensibilità esistenziali e culturali. Se, poi, a questo quadro assai intricato si aggiungono le situazioni matrimoniali irregolari ci si rende conto che siamo di fronte a una realtà molto delicata e sull’orlo di una crisi, si spera ancora non giunta al punto di non ritorno.

All’interno della Chiesa esiste una forte consapevolezza di queste diverse problematiche ed è intendimento di Papa Francesco stimolare una riflessione a largo raggio su queste che, a ragione, vengono definite “sfide” nel documento preparatorio ai lavori del Sinodo dei Vescovi convocato per l’autunno del prossimo anno. Il profilo che emerge da tale documento evidenzia una analisi vera e, forse,

---

<sup>12</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* n. 36.

un po' preoccupata: "Si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli. Fra le numerose nuove situazioni che richiedono l'attenzione e l'impegno pastorale della Chiesa basterà ricordare: matrimoni misti o inter-religiosi; famiglia monoparentale; poligamia; matrimoni combinati con la conseguente problematica della dote, a volte intesa come prezzo di acquisto della donna; sistema delle caste; cultura del non-impegno e della presupposta instabilità del vincolo; forme di femminismo ostile alla Chiesa; fenomeni migratori e riformulazione dell'idea stessa di famiglia; pluralismo relativista nella concezione del matrimonio; influenza dei media sulla cultura popolare nella comprensione delle nozze e della vita familiare; tendenze di pensiero sottese a proposte legislative che svalutano la permanenza e la fedeltà del patto matrimoniale; diffondersi del fenomeno delle madri surrogate (utero in affitto); nuove interpretazioni dei diritti umani. Ma soprattutto in ambito più strettamente ecclesiale, indebolimento o abbandono della fede nella sacramentalità del matrimonio e nel potere terapeutico della penitenza sacramentale"<sup>13</sup>.

Se a questo panorama si aggiungono le problematiche concernenti le famiglie immigrate, oggetto di specifici interventi nei nostri lavori di oggi e domani, allora le sfide aumentano di numero e di gravità a motivo dell'inadeguatezza delle politiche migratorie elaborate negli ultimi decenni. Solo per anticipare alcuni dei temi cito: il ricongiungimento familiare, il lavoro (spesso in nero), la perdita del lavoro e il rientro in patria, il caso dei richiedenti asilo o lo *status* di rifugiati politici, il problema della casa. Se, perciò, per un verso "si assiste [...] a una transazione di modelli familiari dovuti alle migrazioni", dall'altro, in ragione del "nuovo contesto multietnico e interculturale da una parte, ed ecclesiale, ecumenico e interreligioso dall'altra", occorre "favorire un processo condiviso di integrazione, rendendo le famiglie corresponsabili e protagoniste della vita sociale ed ecclesiale nei territori in cui vivono"<sup>14</sup>.

5. Una parola, infine, sul tema dei minori, ma solo per dar conto di alcune situazioni e iniziative presenti nella Diocesi di Mazara del Vallo.

Non sono rari i casi di famiglie musulmane che mandano i loro figli minori negli oratori parrocchiali. Si tratta, in verità, di situazioni abbastanza circoscritte, ma in ogni caso rivelatrici di un atteggiamento delle famiglie interessate per nulla ostile nei confronti della comunità ecclesiale, nella consapevolezza, accessoria ma non meno significativa, che questi minori non subiranno imposizioni di tipo confessionale quanto a pratiche o gesti, e soprattutto nessuna induzione a passare al cristianesimo.

Più consistente sotto il profilo numerico è il caso dei minori avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, in ragione di cifre che oscillano tra il 10% e il 15% per classe secondo rilevamenti dello scorso anno scolastico. Non sono stati indagate le ragioni che stanno alla base di tale scelta, ma sicuramente essa è segno di un'apertura impensabile altrove.

Io ritengo che questo stato di cose possa essere determinato

---

<sup>13</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, documento preparatorio della III Assemblea Generale Straordinaria, Città del Vaticano 2013, I.

<sup>14</sup> *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana...*, n. 23, pp. 57-58.

dall'atteggiamento che la Chiesa mazarese ha da sempre tenuto nei confronti degli immigrati, soprattutto maghrebini. Un atteggiamento di accoglienza e di apertura e, soprattutto, di servizio gratuito sotto ogni profilo, che alla lunga determina un cambiamento di prospettiva da parte degli immigrati, attenti osservatori e giudici obiettivi di quanto accade intorno a loro.

Una parola, infine, su un felicissimo esperimento messo in atto lo scorso anno e dagli esiti esaltanti e superiori a ogni previsione. In collaborazione con una società velica e con alcune scuole della città il nostro Centro mediterraneo di studi interculturali ha promosso una scuola di vela per 40 (?) bambini della scuola primaria e per 40 (?) ragazzi della scuola secondaria di primo grado, mettendo insieme mazaresi e immigrati. Abbiamo potuto verificare che la barca - unico luogo di vera integrazione per gli uomini del mare - è una ottima palestra di integrazione anche per fanciulli e ragazzi.

Se si vuole, si tratta di piccoli segni, ma sono segnali da non trascurare perché indicano una prospettiva praticabile verso l'obiettivo della integrazione, valore irrinunciabile e non più rinviabile, nonostante sordità e ritardi ai diversi livelli. E in questo senso la responsabilità civica e sociale (e perché no, politica) di chi ha apertura e sensibilità verso queste problematiche è decisiva nel determinare un'inversione di tendenza; così come è decisivo l'apporto che ci attendiamo dagli uomini di cultura.

6. Mentre ci accingiamo ad avviare i lavori di Sponde 2013, guardando ai drammi e alle tragedie che quotidianamente accadono sulle acque del Mediterraneo, desidero ringraziare l'Associazione nazionale magistrati nella persona del suo presidente il dott. Rodolfo Sabelli per l'appassionata partecipazione e le amministrazioni comunali di Marsala e di Mazara del Vallo per il gentile patrocinio. Un grazie affettuoso a quanti hanno offerto il loro prezioso contributo sotto il profilo organizzativo e tecnico.

E chiudo con il ricordo di Giorgio La Pira, grande siciliano, profeta del servizio unitivo e pacificatore del Mediterraneo, da lui definito "il grande lago di Tiberiade". Egli aveva chiamato spazio di Abramo i paesi rivieraschi del *mare nostrum* e si era adoperato incessantemente perché questi popoli prendessero "coscienza sempre più profondamente di questa vocazione storica del mar Mediterraneo [...] e della importanza sempre più grande nella nuova struttura (di pace, di progresso e di unità) del mondo"<sup>15</sup>.

Nel segno di continuità con la testimonianza di La Pira, auguro a tutti buon lavoro.

---

<sup>15</sup> Invito del 23 maggio 1963 alla Tavola rotonda del Colloquio Mediterraneo (Firenze, 22-24 giugno 1963), in *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace del Mediterraneo (1954-1977)*, p. 172.